

INTRODUZIONE

1. IL SOSTEGNO PUBBLICO ALLE ESPORTAZIONI NEL 1997

Dopo il rallentamento del 1996, protrattosi fino al primo trimestre 1997, l'economia italiana ha presentato decisi segnali di ripresa. Il tasso medio annuo di incremento si è più che duplicato, passando dallo 0,7 all'1,5%. Il 1997 è stato caratterizzato da una progressiva ripresa della domanda interna, in cui la componente più dinamica è stata rappresentata dai consumi privati (+2,4%), sostenuti da un sostanziale incremento del potere di acquisto delle famiglie determinato da una parte, dalla discesa del tasso di inflazione e dall'altra dalla crescita del reddito disponibile.

Dopo un primo semestre di calo, gli investimenti fissi hanno mostrato segnali di ripresa, il tasso di crescita è stato dello 0,6%; la crescita ha interessato soprattutto il comparto autovetture, favorito dagli incentivi governativi, registrando un incremento del 2,6% rispetto allo scorso anno.

In contrapposizione con l'evoluzione dei maggiori paesi europei, nel 1997 la domanda estera netta è risultata negativa. Le esportazioni sono aumentate del 6,3%, in linea con la crescita del commercio mondiale, a fronte di un aumento quasi doppio delle importazioni (11,8%). Queste dinamiche sono solo in parte attribuibili all'apprezzamento del cambio effettivo della lira avvenuto tra il 1996 e il 1997. Vi hanno infatti contribuito anche la ripresa delle scorte, in presenza di un cambio lira/dollaro favorevole, e gli incentivi governativi (circa il 60% delle nuove automobili è stata importata).

Nell'ambito del sostegno pubblico alle esportazioni, la SACE ha registrato una significativa ripresa dell'attività assicurativa: se nei primi sei mesi del 1997 era stata registrata una flessione degli impegni assunti del 36,6% alla fine dell'anno la flessione è stata soltanto del 10,5%.

Tale ripresa riflette da un lato, la maggiore domanda di coperture assicurative per grandi progetti infrastrutturali e per la fornitura di servizi e, dall'altro, la maggiore tempestività da parte dell'Ente di adeguare la propria politica assicurativa alle mutevoli esigenze del mercato.

Una conferma del tendenziale maggior ricorso al sistema pubblico di assicurazione dei crediti all'esportazione è fornita dall'ammontare delle promesse in essere che, alla fine del 1997, erano pari a 4.676 mld di lire.

Per quanto concerne l'andamento della sinistrosità, si conferma il trend decrescente emerso negli ultimi esercizi. Gli indennizzi effettivamente erogati, anche a fronte di delibere adottate nel precedente esercizio, sono stati pari a i 1.945 mld, inferiori per il 26,2% rispetto al 1996.

Nel secondo semestre 1997, la SACE ha concluso l'operazione di titolarizzazione di una parte dei crediti vantati nei confronti di un gruppo di paesi con i quali sono stati conclusi accordi di ristrutturazione in seno al Club di Parigi.

La SACE è stata la prima Agenzia di credito all'Esportazione a promuovere e realizzare una transazione che ha comportato la trasformazione di parte propri crediti in titoli obbligazionari, con il chiaro obiettivo di "riqualificare il portafoglio garantendo un riequilibrio dell'esposizione paese e una migliore diversificazione del rischio". Il collocamento dei titoli è stato coronato dal successo con una domanda nettamente superiore alle aspettative. Tale operazione, tra l'altro, ha consentito di versare in entrata al Bilancio dello Stato 1.032 mld di lire, in aderenza al disposto legislativo contenuto nella Legge n. 662 del 23.12.96.

Conseguenzialmente all'alleggerimento del portafoglio SACE, l'Ente potrà rivolgere la propria attenzione a un maggior numero di Paesi, così da migliorare e mantenere la presenza all'estero delle imprese italiane. Anche perché il processo di privatizzazione in atto in un grande numero di Paesi riduce l'utilizzo della garanzia sovrana dello Stato e porta alla ricerca di nuove formule sostitutive che possono derivare dai contratti stessi, quali il countertrade o il project financing. Tale processo di

modifica impegna non solo la SACE ma investe tutto il sistema internazionale di sostegno all'export, il quale dovrà necessariamente porre maggiore attenzione alla validità e solvibilità dei progetti da sostenere.

Più in generale, l'attività di sostegno pubblico all'export si misurerà essenzialmente sulla capacità di offrire pacchetti finanziari che consentano all'importatore di godere di finanziamenti a condizioni e termini difficilmente ottenibili sul mercato privato.

Il 1997 è stato l'anno della ripresa degli interventi agevolativi di Mediocredito centrale a seguito dell'emanazione da parte del Tesoro di provvedimenti normativi volti a disciplinare le modalità, le condizioni e i tempi dell'intervento agevolativo congiuntamente alla finalità di contenimento degli oneri a carico del bilancio dello Stato e nell'ottica di ottimizzare la gestione di fondi pubblici.

In linea con le tematiche adottate a livello internazionale, non sono più ammesse ai benefici le operazioni con durata 18/24 mesi e le forniture di beni di consumo e semiprodotti industriali.

Il secondo semestre '97 ha registrato un'impennata delle domande e in tutto il 1997 sono state accolte 318 domande per un credito capitale dilazionato di 6.549 mld di lire. Rispetto all'anno precedente, pertanto si è registrato un consistente aumento del volume del credito agevolato (+382%), anche se il confronto con gli anni 1995 e 1994 (anni in cui la legge Ossola funzionava a pieno regime) dimostra una riduzione dell'attività agevolativa a seguito delle norme più restrittive contenute nel decreto del Ministro del Tesoro.

Più in generale, nel corso del 1997 sono continuati i lavori di approfondimento della riforma complessiva del sostegno pubblico all'export, al fine di pervenire ad una nuova legislazione che utilizzando le potenzialità contenute nella Legge Bassanini in materia di semplificazione dei procedimenti, possa armonizzare tutto il sistema del sostegno al commercio estero.

2. EVOLUZIONE DEL QUADRO CONGIUNTURALE NEL 1977

2.1 L'economia Internazionale

La crisi finanziaria che ha investito i mercati asiatici nella seconda parte del 1997 ha prodotto moderati effetti sulla crescita dell'economia mondiale. L'evoluzione economica si è mantenuta positiva quasi ovunque e ha registrato tassi di sviluppo superiori a quelli attesi.

Nei paesi industrializzati la crescita si è confermata particolarmente sostenuta, in un contesto caratterizzato dall'assenza di tensioni inflazionistiche.

Il tasso di crescita del PIL si è attestato al 3% contro il 2,8% del precedente anno, riflettendo in particolar modo i ritmi elevati di sviluppo degli Stati Uniti e del Regno Unito, favoriti da una maggiore vivacità della domanda interna.

Negli **Stati Uniti**, in particolare, è continuata la favorevole fase congiunturale caratterizzata da un aumento del PIL prossimo al 4%, il più alto tra i sette maggiori paesi industrializzati. Lo sviluppo economico è stato sostenuto dal sensibile incremento delle esportazioni, cresciute nel quarto trimestre ad un tasso dell'11,3% (su base annua) pur in presenza del continuo rafforzamento del dollaro e di un consistente aumento dei consumi interni (+3,2%). Nonostante l'economia abbia raggiunto ritmi di sviluppo superiori a quelli potenziali, non si sono innescate tensioni inflazionistiche nei diversi stadi di formazione dei prezzi. A dicembre l'inflazione si attestava all'1,7%. Ne è stato positivamente influenzato anche il mercato del lavoro, con la disoccupazione scesa ai livelli più bassi dal 1973.

Una sostenuta espansione si è delineata anche nel **Regno Unito** (+3,4%) nonostante l'indirizzo restrittivo della politica monetaria. La crescita è stata sostenuta prevalentemente dal dinamismo dei consumi privati (+4,4%), favoriti dall'aumento del reddito disponibile e dalla ripresa degli investimenti (+4,3%). Il contributo alla crescita fornito dalle esportazioni nette si è, al contrario, indebolito risentendo della perdita di

competitività delle esportazioni per i continui apprezzamenti della sterlina indotti dai ripetuti rialzi dei tassi d'interesse.

Negli **altri paesi dell'Unione Europea** il ciclo economico ha mantenuto un andamento differenziato da quello inglese, registrando un progressivo miglioramento nel corso dell'anno dopo l'indebolimento accusato nel 1996. La più favorevole fase congiunturale è stata alimentata dalla ripresa delle esportazioni favorite dall'andamento dei tassi di cambio rispetto al dollaro; i consumi, invece, sono stati caratterizzati da una crescita più contenuta, riflesso delle politiche restrittive adottate ovunque per rientrare nei parametri di Maastricht. Per l'intera area, lo sviluppo del PIL dovrebbe essersi attestato al 2,6% rispetto all'1,7% del 1996.

L'inflazione è rimasta ovunque sotto controllo mantenendosi al di sotto del 2%.

In **Germania** a partire dalla seconda parte dell'anno la crescita economica si è rafforzata, sostenuta dal forte dinamismo delle esportazioni (+10,4%). La produzione industriale è aumentata nel terzo trimestre ad un tasso annuo prossimo al 6% ed è ripreso il processo di accumulazione delle scorte. Un positivo contributo è stato fornito anche dagli investimenti che, secondo le stime dell'IFO, sono aumentati del 4%. Una debole intonazione hanno continuato a registrare i consumi privati, risentendo della contenuta dinamica dei salari. L'inflazione si è riportata a fine anno al di sotto del 2%, dopo la tendenza al rialzo emersa nell'estate.

Un simile scenario di crescita si è delineato anche in **Francia**, favorito dal recupero di competitività delle esportazioni nazionali e, sul finire dell'anno, anche da un lieve rafforzamento della domanda interna. Il tasso di inflazione alla fine dell'anno si è attestato all'1,2%.

Nell'ambito delle economie minori dell'area industrializzata, in **Messico** e in **Turchia** il ciclo economico ha continuato a rafforzarsi (il tasso di sviluppo del PIL si è attestato al di sopra del 6%) consentendo ai due paesi di accedere nuovamente ai mercati finanziari internazionali.

La crescita economica si è mantenuta robusta in **Polonia** (+5,6%) ed ha segnato un significativo recupero in **Ungheria** (+3%) dopo il rallentamento accusato nei due anni precedenti.

In tutti i paesi, ad eccezione della Turchia, si è assistito ad un progressivo ridimensionamento delle tensioni inflazionistiche.

Per i paesi asiatici dell'OCSE lo scenario congiunturale è apparso meno favorevole.

In **Giappone** lo sviluppo economico è stato frenato dall'indirizzo restrittivo della politica di bilancio e nella seconda parte dell'anno anche dall'impatto negativo della crisi finanziaria asiatica. Un modesto contributo alla crescita del PIL è stato fornito dalle esportazioni, stimulate dal deprezzamento dello yen ma penalizzate dalla caduta della domanda nei mercati del Sud Est asiatico. Gli investimenti e la domanda di beni di consumo hanno accusato un rallentamento, causando un cedimento della produzione industriale ed un aumento della disoccupazione. Per l'intero anno la crescita del PIL si è attestata allo 0,5% rispetto al 3,5% del 1996.

In **Corea del Sud** la crescita economica, pur raggiungendo il 6%, è rimasta al di sotto del tasso di sviluppo potenziale, risentendo della crisi finanziaria che ha investito il Paese a causa dell'enorme indebitamento a breve termine verso l'estero e del crescente volume dei crediti bancari in sofferenza.

Nei **paesi emergenti del Sud Est asiatico** la crisi finanziaria manifestatasi nei mesi estivi ha evidenziato ampi squilibri esterni e la fragilità dei sistemi bancari, causando un rallentamento della crescita economica a partire dalla seconda parte dell'anno. Per l'intera area comunque, secondo le stime del FMI, il PIL dovrebbe essere aumentato ad un tasso ancora sostenuto, pari al 7% (8,1% nel 1996).

Le monete nazionali di gran parte dei paesi dell'area hanno registrato significativi cedimenti rispetto al dollaro. A fine dicembre il ringitt malese e il peso filippino accusavano un deprezzamento del 35% circa rispetto alla valuta statunitense, il baht thailandese e la rupia indonesiana, rispettivamente, del 45 e del 50%. A gennaio 1998, inoltre, la rupia indonesiana ha registrato un ulteriore, pesante cedimento.

Nella seconda parte dell'anno la domanda interna, specialmente quella per investimenti fissi, ha accusato un sensibile indebolimento in **Thailandia** e in misura minore in **Malaysia, Filippine e Indonesia** a causa del negativo andamento dei mercati azionari. Peraltro, gli effetti positivi del deprezzamento delle monete sulla competitività delle esportazioni si sono fatti sentire soltanto marginalmente, non

consentendo di bilanciare l'aumentato costo delle importazioni.

Si sono così sensibilmente deteriorati i saldi delle bilance commerciali e di quelle dei pagamenti correnti. I paesi più colpiti hanno adottato programmi di stabilizzazione basati sulla riduzione della spesa pubblica e su una politica monetaria restrittiva, ma i risultati sono ancora incerti, e, nonostante il vasto sostegno della comunità internazionale, questi paesi rischiano un periodo di bassa crescita e di nuove tensioni inflazionistiche.

Per l'intero 1997 la **Thailandia** dovrebbe aver accusato un sostanziale ristagno della crescita economica, stimata dal FMI inferiore all'1% (6,4% nel 1996). Un più contenuto rallentamento dovrebbe invece aver caratterizzato le rimanenti economie.

Per quei paesi dell'area, quali Cina, Singapore, Taiwan e Hong Kong, colpiti soltanto in misura marginale dalla crisi finanziaria, la crescita economica si è mantenuta robusta. In **Cina**, in particolare, il tasso di sviluppo (+9,2%) si è mantenuto superiore a quello degli altri paesi asiatici, sostenuto prevalentemente dal dinamismo delle esportazioni. Il contributo fornito dalla domanda interna ha invece risentito del rallentamento del reddito reale. Nel corso dell'anno la politica monetaria si è mantenuta restrittiva al fine di mantenere sotto controllo la dinamica dei prezzi e conservare la fiducia degli investitori esteri.

In **America latina**, le misure di stabilizzazione e le riforme strutturali introdotte dalla maggioranza dei paesi dell'area successivamente alla crisi messicana hanno permesso il raggiungimento di tassi di sviluppo più che apprezzabili (+4,6% per l'intera area secondo l'OCSE, 5,2% per il WTO). Gli investimenti hanno beneficiato delle nuove opportunità offerte dalla liberalizzazione degli scambi, dalla riduzione dei tassi di interesse e dalla ripresa dei consumi resa possibile dal contenimento dell'inflazione. La crescita degli investimenti ha, peraltro, impresso un maggior dinamismo alle importazioni, causando un ulteriore deterioramento del disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti, ampliatosi da 38,5 miliardi di dollari nel 1996 a 50,6 miliardi nel 1997. Ciò ha fatto temere che la crisi finanziaria esplosa nell'area asiatica potesse coinvolgere anche paesi quali il Brasile e l'Argentina, ma la tempestiva adozione di misure monetarie "difensive" ha permesso finora di evitare un vero e proprio contagio.

Un'intonazione positiva ha caratterizzato anche le economie del **Medio Oriente** e del **Nord Africa**. Il tasso di sviluppo dovrebbe essersi attestato

tra il 3,5 e il 4% in entrambe le aree, grazie ai programmi di aggiustamento strutturale avviati negli ultimi anni, in presenza di tassi di inflazione tendenzialmente orientati al ribasso.

Nei **paesi europei non OCSE** dovrebbe essersi realizzato nel 1997 un apprezzabile miglioramento del clima economico. In **Russia**, pur in presenza di una politica monetaria restrittiva che ha permesso un significativo contenimento dell'inflazione, il PIL per la prima volta dopo sette anni dovrebbe aver registrato un positivo, seppur lieve, tasso di sviluppo (+0,4%).

Nelle **Repubbliche Baltiche**, in **Slovenia** e in **Slovacchia** permane un clima congiunturale positivo, benché i disavanzi delle bilance dei pagamenti correnti continuino ad ampliarsi, riflettendo il dinamismo delle importazioni sollecitate dai processi di ristrutturazione e riconversione in atto.

Permane critica la situazione in **Romania** e **Bulgaria**, dove il ristagno economico è accompagnato da forti pressioni inflazionistiche.

I **mercati finanziari** sono stati caratterizzati dalla riduzione dei tassi di interesse a medio e lungo termine, favorita dai processi di contenimento dell'inflazione.

I **tassi di cambio** del dollaro USA e della sterlina hanno continuato a rafforzarsi, sospinti dal dinamismo delle rispettive economie.

Le monete che partecipano agli Accordi Europei di Cambio hanno mostrato una certa debolezza, che ha favorito l'espansione delle esportazioni nazionali e il consolidamento della ripresa economica in un contesto non inflazionistico. La moneta giapponese ha accusato continui cedimenti nei confronti del dollaro USA, scontando gli elementi di incertezza e di fragilità presenti nel sistema economico finanziario del Paese.

I **prezzi delle materie prime** petrolifere hanno registrato nel corso dell'anno forti ribassi, causati da un'eccedenza dell'offerta di greggio rispetto alla domanda. Una maggiore stabilità hanno invece registrato i prezzi delle materie prime non energetiche. I prezzi dei prodotti alimentari hanno recuperato la flessione accusata nel 1996.

Il **commercio mondiale**, dopo un andamento particolarmente vivace

nella prima parte dell'anno, ha accusato nel secondo semestre una lieve decelerazione, risentendo della crisi dei paesi asiatici.

Nell'intero anno il tasso di espansione del commercio mondiale si è comunque portato al di sopra del 9% contro il 6,3% del precedente anno. Un maggior dinamismo hanno presentato gli scambi nell'ambito dei paesi OCSE.

In un tale contesto congiunturale, caratterizzato dal permanere di differenti fasi cicliche nei maggiori paesi industrializzati, gli squilibri delle **bilance dei pagamenti correnti** si sono ampliati.

Negli Stati Uniti il disavanzo (171 miliardi di dollari) ha raggiunto il 2% del PIL contro l'1,9% del precedente anno, in Giappone l'avanzo è aumentato da 66 a 92 miliardi di dollari principalmente per effetto del modesto andamento delle importazioni.

Per i paesi dell'Unione Europea, considerati globalmente, l'avanzo dovrebbe essere stato pari all'1,4% del PIL (1,1% nel 1996), riflettendo essenzialmente l'accresciuto dinamismo delle esportazioni.

2.2 L'economia italiana

Nel corso del 1997 l'**economia italiana** è stata caratterizzata da un graduale miglioramento congiunturale e da significativi progressi nella riduzione dei principali squilibri interni.

A partire dai primi mesi dell'anno si è assistito ad un rafforzamento dell'attività produttiva, favorito dalla progressiva ripresa della domanda interna e delle esportazioni.

La componente più dinamica della domanda interna è stata rappresentata dai consumi privati (accresciutisi ad un ritmo prossimo al 2%), sollecitati dal significativo incremento del potere d'acquisto delle famiglie per il combinarsi della discesa dell'inflazione e degli aumenti retributivi stabiliti dai rinnovi contrattuali.

Il miglioramento dell'intonazione congiunturale si è riflesso in una lieve crescita degli investimenti in beni strumentali e nella ripresa del processo di accumulazione delle scorte.

Un graduale recupero si è configurato anche per la produzione industriale, dopo la fase di ristagno che si era estesa sino all'inizio dell'anno. A dicembre, l'indice della produzione industriale ha registrato un incremento tendenziale dell'8,1%, portando la media annua sul 2,2%.

La ripresa del settore industriale a partire dal secondo semestre ha impresso un'accelerazione alla dinamica del PIL, consentendo per l'intero anno una crescita dell'**1,5%** (0,7% nel 1996).

Il miglioramento del clima congiunturale e la presenza di sollecitazioni al rialzo, prodotte, sul piano interno, dall'aumento del costo del lavoro e dalla revisione delle aliquote IVA e, dal lato internazionale, dall'apprezzamento del dollaro, non hanno rallentato il processo di riduzione dell'inflazione, sostenuto da una severa impostazione della politica monetaria.

A dicembre l'**inflazione**, misurata dall'indice dei prezzi al consumo per

le famiglie di operai ed impiegati, registrava un aumento dell'1,7% nella media annua e dell'1,5% su base tendenziale, scendendo in tal modo ai livelli più bassi dal 1968.

I prezzi all'origine hanno accusato una significativa accelerazione sul finire della primavera, risentendo degli aumenti dei prezzi in dollari delle materie prime importate, per poi decelerare nuovamente dopo l'estate. In media d'anno il tasso si è attestato all'1,3%.

I significativi progressi registrati nel contenimento dell'inflazione e del disavanzo pubblico hanno favorito condizioni di maggiore stabilità sui mercati valutari e finanziari, pur in presenza di tensioni di carattere interno ed internazionale.

Nonostante l'allentamento delle condizioni monetarie nell'ultima parte dell'anno -a dicembre la Banca d'Italia ha ridotto al 5,5% il Tasso Ufficiale di Sconto-, il differenziale con i tassi a breve della Germania si è mantenuto elevato. L'atteggiamento di cautela della Banca d'Italia ha influenzato il comportamento delle banche in merito ai tassi attivi a breve, che hanno registrato contenuti ribassi.

Il processo di convergenza dei tassi di interesse è stato più evidente nel comparto del medio e lungo termine. A gennaio 1998, il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato a lungo termine di Italia e Germania si era ridotto a 30 punti base contro i 150 registrati all'inizio del 1997.

Il tasso di cambio della lira, dopo la flessione accusata nei primi mesi dell'anno, ha registrato un moderato rafforzamento nei confronti delle valute aderenti agli accordi Europei di Cambio, collocandosi al limite inferiore della fascia di oscillazione ristretta. Il tasso di cambio della lira con il marco tedesco si è mantenuto fino alla fine dell'anno entro una banda di fluttuazione di 975-980 lire.

L'andamento della lira e dei tassi di interesse si è riflesso sul saldo delle transazioni valutarie. Nel 1997 l'avanzo della **bilancia dei pagamenti** è stato di 23.147 miliardi a fronte dei 20.597 relativi al precedente anno. L'aumento dell'attivo è la risultante di un aumento dell'avanzo di parte corrente da 24.308 a 33.176 miliardi e di un peggioramento del passivo dovuto ai movimenti di capitali da 3.711 a 10.029 miliardi. In particolare, attraverso il canale bancario si è registrato un afflusso netto

di capitali per 14.868 miliardi, mentre vi è stato un significativo deflusso (24.897 miliardi) di capitali attraverso il canale degli intermediari non bancari. Quest'ultimo passivo è stato determinato prevalentemente dall'aumento degli investimenti italiani all'estero, il cui ammontare (129.010 miliardi) è risultato più che doppio rispetto a quello rilevato nel 1996.

Secondo i dati diffusi dall'ISTAT, nel 1997 la **bilancia commerciale** italiana (nella valutazione cif-fob) ha registrato un attivo di 51.274 miliardi rispetto a quello di 67.599 miliardi del 1996. La contrazione del 24,1% del saldo attivo è imputabile ad un aumento delle esportazioni (4,3%) più contenuto rispetto a quello delle importazioni (10,3%).

Se si passa ad esaminare la **composizione merceologica** dell'interscambio si rileva che l'avanzo di 51.274 miliardi risulta composto da un passivo "energetico" di 30.573 miliardi, da uno "agro alimentare" per 18.000 miliardi, da uno "chimico" per 14.923 miliardi e da un attivo relativo a tutte le "altre merci" per 114.770 miliardi. Quest'ultimo è inferiore di 12.552 miliardi rispetto a quello del 1996. La flessione ha interessato quasi tutti i comparti. Le riduzioni più significative hanno riguardato il comparto dei "mezzi di trasporto" (passato da un attivo per 3.296 miliardi ad un passivo per 3.117 miliardi), quello dei "prodotti tessili e abbigliamento" (da 42.165 a 40.173 miliardi) e dei "prodotti meccanici" (da 62.789 a 61.052 miliardi). Inoltre, sono aumentati i passivi dei "prodotti chimici", "energetici" e dei "minerali" (v. tav. A).

Sotto il **profilo geografico** è emersa nel 1997 una contrazione dell'attivo commerciale intra UE, sceso dai 19.543 miliardi del 1996 a 6.605 nel 1997. All'interno dell'area sono aumentati soltanto gli attivi con il Regno Unito (da 3.941 a 5.114 miliardi), la Danimarca (da 321 a 370 miliardi), la Grecia (da 4.975 a 5.596 miliardi) ed il Portogallo (3.611 a 3.778 miliardi). Si sono invece contratti gli attivi con la Francia (da 5.216 a 2.648 miliardi), la Germania (da 8.493 a 2.653 miliardi), la Spagna (da 5.749 a 4.219 miliardi) e l'Austria (da 1.788 a 1.075 miliardi). Infine, si sono ampliati i passivi con il Belgio (da -4.655 a -5.594 miliardi), i Paesi Bassi (da -7.836 a -10.250 miliardi), l'Irlanda (da -1.662 a -2.067 miliardi) e la Svezia (da -552 a -893 miliardi).

Il peggioramento dei saldi commerciali ha caratterizzato anche l'avanzo con i paesi extra UE, passato dai 48.056 miliardi del 1996 a 44.669 nel